

## ***La «buona speranza» e l'attesa del Giudice***

D. FABIO QUARTIERI

Il titolo si ispira ad un passo del Libro della Sapienza che il Papa cita in *Spes non confundit* 22, dove tratta del «giudizio di Dio, sia al termine della nostra esistenza che alla fine dei tempi»:

«... hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento [...] e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati» (Sap 12,19.22).

Interessante questo “pentimento” (gr. *metanoia*; lat. *paenitentia*) lì dove ci aspetteremmo forse “perdono”: questo spazio/tempo per il pentimento è lo spazio/tempo del Giubileo, della Quaresima, di tutta la vita cristiana (che «deve essere una perpetua penitenza»<sup>1</sup>)... tempo per «*per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: **L'incontro** con il Signore Gesù» (SNC 5). Questo incontro è il centro della nostra speranza: «per sempre saremo con il Signore» (1Ts 4,17) ed è*

- Un **ritorno**: «viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui: è con questo spirito che facciamo nostra la commossa invocazione dei primi cristiani, con la quale termina la Sacra Scrittura: «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20)» (n. 19),
- Un **giudizio**, che «è volto ad aprire all'incontro definitivo con Lui» (n. 22).

### ***INCONTRO – RITORNO***

---

Questo tratto *personalistico* è uno degli elementi irrinunciabili dell'escatologia cristiana del '900, una delle chiavi della sua “decosmologizzazione”:

È Dio il “fine ultimo” della sua creatura. Egli è il cielo per chi lo guadagna, l'inferno per chi lo perde, il giudizio per chi è esaminato da Lui, il purgatorio per chi è purificato da Lui. Egli è Colui per il quale muore tutto ciò che è mortale e che risuscita per Lui e in Lui (H.U. von Balthasar).<sup>2</sup>

Cristo è «*la nostra “indulgenza”*» (SNC 23, cit. Paolo VI):

*Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,  
per scoprire la miseria morale e per guarirla;  
per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità;  
per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono. [...]  
Tu ci sei necessario o vincitore della morte,  
per liberarci dalla disperazione e dalla negazione  
e per avere certezza che non tradisce in eterno.  
Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio con noi,  
per imparare l'amore vero*

<sup>1</sup> CONCILIO DI TRENTO, *Decreto sull'estrema unzione* (DH 1694); la nota al testo cita la *Summa contra Gentiles* di s. Tommaso, ma «Il Signore e maestro nostro Gesù Cristo dicendo *Fate penitenza ecc.* volle che tutta la vita dei fedeli fosse una penitenza» è anche la prima delle 95 tesi di Lutero...

<sup>2</sup> Cf. E. CASTELLUCCI, *La vita trasformata. Saggio di escatologia*, 77ss.

*e per camminare nella gioia e nella forza della tua carità  
la nostra via faticosa,  
fino all'incontro finale  
con te amato, con te atteso, con te benedetto nei secoli.<sup>3</sup>*

Il faccia a faccia con Lui è l'ultimo augurio che la liturgia della Chiesa ci fa:

*Venga a liberarti Cristo Signore, che per te ha dato la sua vita;  
venga a liberarti Cristo Signore, che per te è morto sulla croce;  
ti accolga in paradiso Cristo Signore, Figlio del Dio vivo. [...]  
Mite e festoso ti appaia il volto di Cristo  
e possa tu contemplarlo per tutti i secoli in eterno.<sup>4</sup>*

La nostra è attesa non di qualcosa (avvenimenti apocalittici, destino anonimo e senza volto), ma di *Qualcuno*; attesa:

- del **ritorno** di Qualcuno che è già noto e che possiamo sempre meglio e sempre più imparare a ri-conoscere<sup>5</sup> e amare (cf. Mt 25,31-46) ...
- **operosa** (Gal 5,6: «la fede che si rende operosa per mezzo della carità»)
- **non immobile**, ma *andando incontro* a Lui (cf. Mt 25,6; 1Ts 4,17; le processioni liturgiche)

## **INCONTRO – GIUDIZIO**

---

Il giudizio di Dio, che è amore (cf. 1Gv 4,8.16), non potrà che basarsi sull'amore, in special modo su quanto lo avremo o meno praticato nei riguardi dei più bisognosi, nei quali Cristo, il Giudice stesso, è presente (cf. Mt 25,31-46). Si tratta pertanto di un giudizio diverso da quello degli uomini e dei tribunali terreni; va compreso come una relazione di verità con Dio-amore e con sé stessi all'interno del mistero insondabile della misericordia divina. [...] Il giudizio riguarda la salvezza nella quale speriamo e che Gesù ci ha ottenuto con la sua morte e risurrezione. Esso, pertanto, è volto ad aprire all'incontro definitivo con Lui. E poiché in tale contesto non si può pensare che il male compiuto rimanga nascosto, esso ha bisogno di venire *purificato*, per consentirci il passaggio definitivo nell'amore di Dio. (SNC 22)

Un giudizio-che-è-purificazione:

- non da temere ma da desiderare, proprio perché Cristo è insieme Giudice e Salvatore:

L'incontro con Lui è l'atto decisivo del Giudizio. Davanti al suo sguardo si fonde ogni falsità. È l'incontro con Lui che, bruciandoci, ci trasforma e ci libera per farci diventare veramente noi stessi. [...] Nel dolore di questo incontro, in cui l'impuro ed il malsano del nostro essere si rendono a noi evidenti, sta la salvezza. Il suo sguardo, il tocco del suo cuore ci risana mediante una trasformazione certamente dolorosa «come attraverso il fuoco» [1Cor 3,15]. È, tuttavia, un dolore beato, in cui il potere santo del suo amore ci penetra come fiamma, consentendoci alla fine di essere totalmente noi stessi e con ciò totalmente di Dio. [...] Nel momento del Giudizio sperimentiamo ed accogliamo questo prevalere del suo amore su tutto il male nel mondo ed in noi. Il dolore dell'amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia. (BENEDETTO XVI, *Spe salvi* 47)

---

<sup>3</sup> G.B. MONTINI, *Omnia nobis est Christus*, Lettera pastorale per la Quaresima 1955.

<sup>4</sup> *Sacramento dell'unzione e cura pastorale degli infermi*, n. 237 («Raccomandazione dei moribondi».)

<sup>5</sup> *Messale romano*, Prefazio di Avvento I/A: «Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno».

- in cui l'uomo “prende partito” *contro* se stesso<sup>6</sup> e *a favore* di Dio, della verità, del bene: si converte definitivamente; «la tonalità del Purgatorio [dantesco] è data dalla speranza, dalla fiducia nella trasformazione, ovunque all'opera. Così Dio è presente nella forma dell'avvicinarsi, del pervadere, della speranza che progressivamente trapassa nel compimento»<sup>7</sup>.
- Che possiamo e dobbiamo anticipare, giudicando noi stessi:

E questo giudizio [cf. Sir 17,16] egli esige da noi, ma solo per il nostro bene, perché se ci saremo giudicati da noi stessi, non verremo affatto giudicati (1Cor 11,31). Per questo chi è sapiente non si fida di tutte le sue opere, le scruta, le esamina, giudica ogni cosa (1Cor 2,10; 2,15). Rende infatti onore alla verità colui che riconosce lealmente e umilmente se stesso e le cose nello stato in cui sono di fronte alla verità. (s. BERNARDO, *In Adventu* III, 7)

Tutti quelli infatti che non si preoccupano di giudicarsi in quel giudizio che si compie adesso, nel quale il principe di questo mondo viene cacciato fuori (Gv 12,31), aspettino il **giudice**, o piuttosto, temano il suo arrivo; da lui saranno con il loro stesso principe anch'essi cacciati fuori. Noi invece, se a dovere ci giudichiamo adesso, con sicurezza, *aspettiamo come Salvatore il nostro Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso* (Fil 3,20s) [...] a condizione, tuttavia, che prima sia trasformato il cuore, e conformato al suo umile cuore. Per questo anche diceva: *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore* (Mt 11,29). (*Adv* IV, 3-4)

\*\*\*

### *Alcuni altri testi di S. Bernardo di Chiaravalle*

- Cristo, Salvatore del corpo:

Lui stesso discenderà «per riformare i nostri corpi e configurali al suo corpo glorioso» (Fil 3,21). Quale gloria sarà quella, quanto indicibile l'esultanza, quando il Creatore dell'universo, che per giustificare le anime era già venuto umile e nascosto, per glorificare te – misera carne – verrà sublime e manifesto, non già nella debolezza, ma nella sua gloria e maestà! (*Adv* VI, 5)

- Cristo – Verità

Da dove ci viene, o fratelli, questa trascuratezza? Da dove una tiepidezza così pericolosa, da dove questa sicurezza maledetta? Perché siamo così sciagurati da sedurre noi stessi? Forse siamo già ricchi, forse già siamo re. Non è forse vero invece che quegli spiriti spaventosi assediano la porta della nostra casa? Quale terrore proverai, o anima mia, quando, lasciate tutte quelle cose la cui presenza ti dava tanta gioia, il cui aspetto ti era tanto gradito, e con cui coabitavi con tanta familiarità, te ne uscirai da sola per entrare in una regione del tutto sconosciuta, e vedrai correrti incontro a caterve e irrompere su di te quei terribili mostri? Chi potrà venire in tuo aiuto in un momento di così grave necessità? Chi ti proteggerà «dalle bestie che ruggiscono pronte a divorare la preda»? Chi ti consolerà? Chi ti guiderà? Figlioli miei, ricordiamoci di queste cose ultime che ci aspettano, perché non abbiamo a peccare. Dobbiamo infatti passare attraverso il fuoco, e l'opera di ciascuno, qualunque essa sia, sarà provata con il fuoco. Là il nostro oro diventerà spazzatura, là ogni impurità sarà svelata, là la stessa Verità, passato il tempo che ci era stato dato e che abbiamo disprezzato, pronuncerà le sue sentenze. Cosa potranno valere allora tutti i nostri atti di giustizia se non come un panno sporco? Tutto quello che oggi trascuriamo come cosa che conta poco, tutto ciò che nascondiamo sotto le scuse, o che fingiamo di non vedere, con quali tormenti sarà là consumato dalla fiamma vendicatrice! Volesse il cielo che fosse data ora «acqua al mio capo, e

<sup>6</sup> Cf. R. GUARDINI, *Le cose ultime*, V&P, Milano 1997, 50ss

<sup>7</sup> R. GUARDINI, *La Divina Commedia di Dante* [Opera Omnia XIX/2], Morcelliana, Brescia 2002, 554.

una fonte di lacrime ai miei occhi!»! Forse infatti così il fuoco non troverebbe da bruciare quello che nel frattempo lo scorrere delle lacrime ha diluito. (*Sermoni diversi XXVIII,6*)

■ L'Amore che attrae (...più della vita eterna!)

Poiché, tuttavia, neanche così l'uomo fu richiamato, [Dio] disse: “Non è solo timoroso, ma anche desideroso; gli prometterò ciò che sembra sommamente desiderabile”. Gli uomini desiderano oro, argento e cose simili; ma sopra tutte queste cose desiderano la vita. Questo è evidente, chiaramente evidente. “Se – disse – desiderano così tanto questa vita misera, travagliata e momentanea, quanto ameranno la mia: quieta, eterna, beata?”. Promise quindi la vita eterna; promise «ciò che occhio non vede, né orecchio udi, né sorse nel cuore dell'uomo» (1Cor 2,9). Vedendo tuttavia che non serviva a nulla, disse: “Resta ancora una cosa. Nell'uomo non c'è solo il timore e il desiderio, ma anche l'amore, e nulla in lui è più forte nell'attrarre”. Venne dunque nella carne, e si mostrò così amabile, da spendere per noi quell'amore di cui nessuno ha uno più grande, da dare la sua vita per noi. (*Div XXIX, 2-3*)